

Territori arabi occupati Cinque feriti a Gaza Sciopero a Gerusalemme e in altri centri

Ancora sparatorie, feriti, incidenti. La protesta della popolazione palestinese nei territori occupati continua. Cinque persone sono state ferite a Gaza dal fuoco dei soldati, nel campo profughi di Balata, vicino a Nablus, è sempre in vigore il coprifuoco. A Gerusalemme e in altri centri numerosi negozi sono rimasti chiusi in segno di protesta per la repressione dei militari contro le manifestazioni.

Venti anni dalla «guerra dei sei giorni», quaranta anni dalla rivoluzione dell'Onu sulla spartizione della Palestina la doppia ricorrenza, quest'anno, ha avuto l'effetto di una miscela esplosiva, aggravata dalla «mano pesante» delle autorità militari nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza. Dopo la strage di venerdì nel campo di Balata, presso Nablus, dove sono stati uccisi quattro palestinesi (tre secondo le fonti israeliane) e una trentina sono rimasti feriti, si è sparato nuovamente ieri, questa volta nella Striscia di Gaza, che è stata all'inizio della settimana il punto di partenza della nuova ondata di manifestazioni: cinque palestinesi sono rimasti feriti.

Tensione assai forte anche in tutta la Cisgiordania. A Gerusalemme est e in molti altri centri numerosi commercianti hanno abbassato ieri le saracinesche in segno di protesta contro le violenze dei militari. Lungo numerose strade della Cisgiordania - ed in particolare nei dintorni di Hebron - autoveicoli israeliani sono stati prelevati e sequestrati. Sulle principali arterie circolano in continuazione veicoli militari, con i soldati in assetto di guerra.

Baghdad il presidente dell'Olp Yasser Arafat ha con-

vocato una riunione urgente per discutere «la grave situazione nei territori occupati». Il comitato dell'Olp per quei territori, composto da tutti i membri del comitato esecutivo e da rappresentanti di tutti i gruppi palestinesi, è presieduto dal vice militare di Arafat, Khalil al Wazir (Abu Jihad).

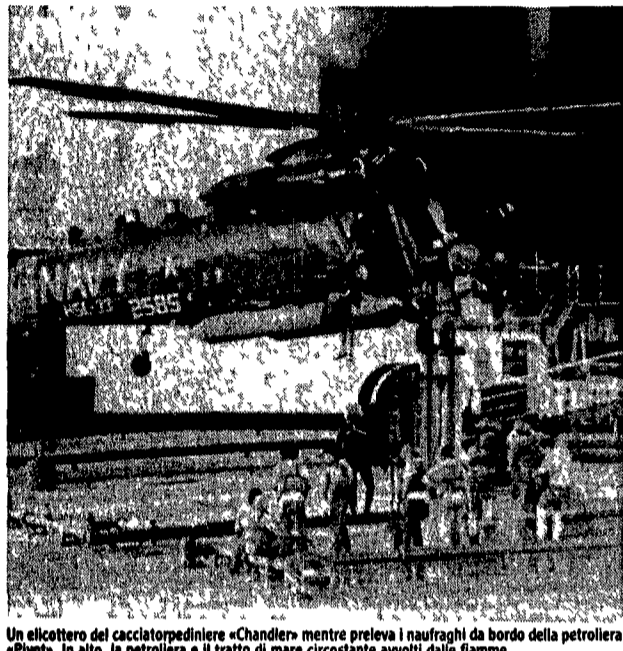
Un funzionario dell'Olp a Baghdad ha detto che Arafat ha chiesto all'Egitto - che ha amministrato la Striscia di Gaza dal 1949 fino all'occupazione israeliana del 1967 - di «assumersi le sue responsabilità per porre fine alle atrocità israeliane». Secondo un altro portavoce dell'Olp - Bassam Abu Sharif, già portavoce del Fronte popolare di Habash - Arafat ha indirizzato un messaggio alle rappresentanze palestinesi nei territori occupati affinché sia proclamato uno sciopero generale «in omaggio alle vittime della repressione israeliana».

A Gerusalemme, alla rivolta della popolazione palestinese si sono intrecciate nel settore ebraico nuove proteste degli ebrei ultra-ortodossi contro l'apertura del cinema e dei locali pubblici durante la giornata festiva del sabato. La polizia è dovuta intervenire per rimuovere blocchi stradali. Un agente è rimasto ferito e otto ortodossi sono stati arrestati.

La nave cipriota «Pivot»
avvolta dalle fiamme
al largo di Dubai,
in salvo l'equipaggio

Coinvolto nei soccorsi
anche un elicottero
che aveva a bordo
giornalisti americani

L'Iran attacca una petroliera Unità Usa corre in aiuto



Un elicottero del cacciatorpediniere «Chandler» mentre preleva i naufraghi da bordo della petroliera «Pivot». In alto, la petroliera e il tratto di mare circostante avvolti dalle fiamme

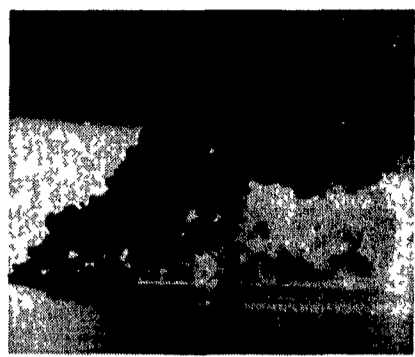
Una nave da guerra americana è intervenuta ieri nel Golfo per trarre in salvo l'equipaggio di una superpetroliera cipriota, in fiamme dopo essere stata attaccata da una unità navale iraniana. È il primo intervento del genere da parte di una unità Usa. All'operazione di soccorso ha attivamente contribuito anche un elicottero con a bordo giornalisti di una rete televisiva americana

GIANCARLO LANNUTTI

La scena deve essere stata apocalittica, secondo il racconto dei testimoni. La superpetroliera cipriota «Pivot», di 232.164 tonnellate, bruciava come una torcia, con l'equipaggio asserragliato a prua per sfuggire all'incendio, ed in fiamme era anche un tratto di mare circostante per la fuoriuscita di petrolio da una vasta falla aperta nello scafo. In questo inferno di fuoco e di fumo volteggiavano i due elicotteri della unità americana «Chandler» e quello privato con a bordo una troupe della rete televisiva americana Cbs. Con ripetuti voli, attendendo fortunatamente sulla traccia della petroliera, i soccorritori sono riusciti a portare in salvo una quarantina di persone, compresa la moglie incinta di un ufficiale.

L'attacco contro la petroliera è avvenuto alle 10,15 ora locale (le 7,15 in Italia), una decina di miglia a sud dell'isola di Abu Musa dove si trova una base navale dei «pasdaran» khomeinisti. Tuttavia, alla luce dei danni riportati dalla «Pivot» le fonti marittime ritengono che a colpirla non sia stata una motovedetta leggera dei «guardiani della rivoluzione» ma una cannoniera della Marina regolare.

La «Pivot» era canca di greggio saudita e dirigeva verso lo stretto di Hormuz, con destinazione finale in Indonesia. I proiettili che hanno centrato la nave hanno provocato alcune falle nello scafo ed un incendio, che è dilagato rapidamente alimentato dal petrolio. Le fiamme hanno anche bloccato l'accesso alla sala macchina, per cui la «Pivot» ha continuato a navigare senza governo, solo dopo tre ore il comandante a alcuni ufficia-



li sono riusciti a bloccare i motori. Dopo altre due ore le fiamme sono state infine domate, con il aiuto di nromchia ton e mezzi di soccorso. Ma intanto l'equipaggio era stato già portato in salvo.

L'unità americana intervenuta in aiuto della «Pivot» è il cacciatorpediniere lanciamissili «Chandler» che ha ricevuto una chiamata di soccorso via radio. «Abbiamo deciso immediatamente di intervenire con un nostro elicottero per ragioni umanitarie», ha detto un portavoce militare americano a Bahrain. Il «Chandler» fa parte della squadra navale adibita alla scorta delle petroliere kuwaitiane reimmatricolate con la bandiera a stelle e strisce, in linea di principio queste unità dovrebbero intervenire solo per difendere se stesse e le petroliere che scortano. Ma in questo caso hanno prevalso le leggi internazionali del mare, che impongono a qualsiasi nave di prestare soccorso «a persone in pericolo». È stata comunque la prima operazione del genere compiuta nel Golfo da una unità della Us Navy.

Mentre il «Chandler» si avvicinava alla petroliera è entrato in campo anche l'elicottero affittato da una troupe della

televisione americana Cbs. Insieme ai due elicotteri del cacciatorpediniere, il velivolo è atterrato più volte sul ponte della «Pivot», verso prua, per prelevare le persone che si trovavano a bordo. Portati sul «Chandler», i naufraghi sono stati dopo trasferiti su un rimorchiatore civile.

L'attacco contro la petroliera cipriota è probabilmente una rappresaglia per i raid irakeni del giorno scorso contro tre petroliere iraniane, fra cui la «super-tanker» «Susanger». A poca distanza dal punto dove la «Pivot» è stata colpita era affondata appena due giorni prima la petroliera di Singapore «Norman Atlantic», anch'essa attaccata da una unità navale iraniana.

La drammatica vicenda della «Pivot» è la eloquente conferma della escalation alla quale sembra avviarsi la crisi del Golfo. Secondo fonti del palazzo di Vetro il segretario generale dell'Onu ha implicitamente ammesso, giovedì, il fallimento della sua mediazione per ottenere una cessazione del fuoco. E ieri è arrivato in Kuwait re Hussein di Giordania, per discutere i preoccupanti sviluppi della situazione con l'emiro e poi con i capi di Stato degli altri paesi arabi del Golfo.

Insistenti voci a Mosca Eltsin rifiuta l'incarico di ministro. E' ancora ricoverato in ospedale

MOSCA Boris Eltsin, l'ex segretario del partito a Mosca esautorato dalla carica dopo un drammatico scontro nel Plenum del Pcus, avrebbe rifiutato la nomina a ministro, e l'incarico di vicepresidente del comitato statale per l'edilizia. La voce, circolata nei giorni scorsi negli ambienti universitari vicini al partito - secondo quanto riferiscono fonti di agenzia -, avrebbe trovato una certa consistenza proprio nella clinica dove Eltsin si trova ancora ricoverato. Sembra che la decisione sia stata preceduta da una lunga riflessione al termine della quale l'ex segretario avrebbe comunicato di non essere disposto ad accettare il nuovo incarico. Un «no» probabilmente motivato anche dalle sue condizioni di salute. La guarigione di Eltsin, provato psicologicamente dai recenti avvenimenti - stando sempre alle indiscrezioni - si presenta molto più lunga di quanto era previsto.

Intanto ieri a Mosca gli studenti della facoltà di Lettere

e Filosofia dell'Università si sono riuniti in assemblea per discutere del «caso Eltsin». La riunione più volte annunciata nei giorni scorsi era stata sempre impedita dalle autorità accademiche. È stata una manifestazione di solidarietà con lo strenuo «dissenso» della perestrojka che ha registrato qualche momento di tensione quando gli studenti hanno tentato di uscire dall'edificio. La manifestazione all'aperto è stata evitata ma per oggi è previsto nella stessa sede della metropolitana vicino all'ateneo voliniano un incontro degli studenti espulsi dal Komosomol.

L'episodio di ieri non è un fatto isolato. Già subito dopo la pubblicazione dei materiali della riunione che aveva decretato l'allontanamento di Eltsin dal governo della città, si erano registrate numerose testimonianze in favore del dirigente politico. Tra queste volantinaggi a Mosca e a Sverdlovsk (sua città natale) e raccolte di firme per la pubblicazione dell'intervento dell'ex segretario al Plenum del 21 ottobre.

In una situazione economica disastrosa, si apre domani a Bucarest la conferenza nazionale del partito comunista

Romania, penuria senza riforme

Le previsioni non sono certo rosee, in questo freddo inverno dominato dall'economia della penuria. Solo nel Duemila si spera di arrivare a soddisfare i bisogni fondamentali della popolazione. E in condizioni economiche disastrose che si apre domani a Bucarest la conferenza nazionale del partito comunista romeno, che dovrà affrontare la drammatica situazione del paese.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST La conferenza nazionale del Partito comunista romeno, che si apre domani a Bucarest, dovrà fare il punto sullo stato del partito e del paese tra un congresso e l'altro e sulla realizzazione di un metapercorso del piano quinquennale. A giudicare dall'andamento delle assemblee preparatorie e da quanto scrivono i giornali rumeni, non c'è da aspettarsi alcuna concessione alla «glasnost» alla «erestrojka», alle riforme di stampo gorbacioviano. Rimarrà «irrinunciabile» quella «opzione nazionale» definita al XIII Congresso del partito che attraverso «ordine e disciplina» utilizzazione di tutte le riserve

materiali e morali preconizza per il 1990 l'entrata della Romania tra i paesi mediamente sviluppati e per il Duemila il soddisfacimento dei bisogni fondamentali della popolazione. Il consiglio centrale dei sindacati riunitosi la scorsa settimana ha fatto appello ancora una volta alla «iniziativa operaia» e al volontarismo. Nelle pre-conferenze provinciali è stata confermata la validità del piano quinquennale, la preminenza delle esportazioni sul consumo interno e l'importanza di «stabilità rivoluzionaria». Ceausescu non apparterrà modifiche alla sua concezione di una direzione personalistica del partito e del pote-

re nella quale vede la sola strada possibile per uno sviluppo a tappe forzate della Romania. Eppure, dietro a questa riaffermazione dei principi c'è chi, a Bucarest, ritiene possibile che dalla conferenza nazionale scaturisca una qualche correzione del piano, una attenuazione dei ritmi di accumulazione e di sviluppo che si tradurrebbe in condizioni meno disumane di vita e di lavoro.

La sommosa di Brasov avrebbe avuto ripercussioni tali da non poter essere archiviata con la destituzione del direttore di una fabbrica. La difficoltà e le contraddizioni nell'economia del paese sono arrivate a un punto tale di gravità da non poter più essere coperte con siluramenti a catena di dirigenti di partito. I ministri direttori di aziende. Le condizioni di vita sono diventate insopportabili. I giornali rumeni battono e ribattono da settimane sul «dovere patriottico primordiale» di ridurre del 30% il consumo domestico di energia ed esortano ad

un radicale miglioramento dello stile e dei metodi del partito. Un indizio della possibilità che venga fatta qualche concessione ai consumi interni viene visto nella polemica aperta in questi giorni dai rumeni verso la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale accusati di pretendere dalla Romania sacrifici troppo grandi. La polemica era stata preceduta dalla sostituzione del ministro delle Finanze Babe responsabile di aver accettato condizioni caepetro nel pagamento degli interessi e nel rimborso dei prestiti.

La Romania è il solo paese dell'Est ad avere drasticamente ridotto negli ultimi anni il debito estero dai 15 miliardi di dollari del 1980 agli 8 miliardi di oggi. Quest'anno ha versato per interessi e rimborsi più del 30% del valore delle proprie esportazioni. Per far questo ha raddoppiato in cinque anni le esportazioni verso l'Occidente e ha ridotto del 50% le importazioni. Con un aggravamento spaventoso della «economia della penuria».

un radicale miglioramento dello stile e dei metodi del partito. Un indizio della possibilità che venga fatta qualche concessione ai consumi interni viene visto nella polemica aperta in questi giorni dai rumeni verso la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale accusati di pretendere dalla Romania sacrifici troppo grandi. La polemica era stata preceduta dalla sostituzione del ministro delle Finanze Babe responsabile di aver accettato condizioni caepetro nel pagamento degli interessi e nel rimborso dei prestiti.

La Romania è il solo paese dell'Est ad avere drasticamente ridotto negli ultimi anni il debito estero dai 15 miliardi di dollari del 1980 agli 8 miliardi di oggi. Quest'anno ha versato per interessi e rimborsi più del 30% del valore delle proprie esportazioni. Per far questo ha raddoppiato in cinque anni le esportazioni verso l'Occidente e ha ridotto del 50% le importazioni. Con un aggravamento spaventoso della «economia della penuria».

I colloqui a Vienna Andreotti rassicura Mock «Per l'Alto Adige prossima la conclusione»

KLAGENFURT (Austria). Tre ore di colloqui a Klagenfurt con il ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock, hanno consentito a Giulio Andreotti di informare il governo austriaco sulle valutazioni dei paesi della Nato in merito al recente trattato sul disarmo di Washington.

I due ministri hanno inoltre esaminato la possibilità di un avvicinamento dell'Austria alla Comunità economica europea, per il quale, ha detto, è stata ormai rimossa ogni difficoltà di carattere politico.

«Questa nostra posizione - ha detto Andreotti - spiega i progressi compiuti negli ultimi anni su numerosi problemi di carattere bilaterale». A tale proposito, il ministro degli Esteri italiano, dopo aver ricordato che in ottobre sono state approvate ancora alcune norme, ha confermato la volontà di chiudere al più presto il «pacchetto» dell'Alto Adige. Esistono alcune difficoltà - ha ammesso Andreotti - ma si tratta di riconoscere che i cittadini italiani, quale che sia il loro gruppo etnico, devono essere «integrati». «Le diversità - ha concluso - devono essere un arricchimento per il paese e non il contrario».

È in Austria infatti che si svolgono numerosi negoziati sul disarmo convenzionale e sicurezza in Europa (Cacc).

Il ministro Andreotti, nel suo incontro di Klagenfurt con Mock ha ribadito l'interesse e l'appoggio dell'Italia all'avvicinamento dell'Austria alla Comunità economica europea, per il quale, ha detto, è stata ormai rimossa ogni difficoltà di carattere politico. «Questa nostra posizione - ha detto Andreotti - spiega i progressi compiuti negli ultimi anni su numerosi problemi di carattere bilaterale». A tale proposito, il ministro degli Esteri italiano, dopo aver ricordato che in ottobre sono state approvate ancora alcune norme, ha confermato la volontà di chiudere al più presto il «pacchetto» dell'Alto Adige. Esistono alcune difficoltà - ha ammesso Andreotti - ma si tratta di riconoscere che i cittadini italiani, quale che sia il loro gruppo etnico, devono essere «integrati». «Le diversità - ha concluso - devono essere un arricchimento per il paese e non il contrario».

Regione Emilia-Romagna ASSESSORATO EDILIZIA E URBANISTICA

CONVEGNO OLTRE IL PIANO l'attuazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale

Bologna, ore 10 - 14 dicembre 1987
Palazzo dei Congressi - Sala Italia

Partecipano:

Felicia Bottino, Giuseppe Campos Venuti, Antonio Cederna, Alessandro Franchini, Nicola Greco, Luciano Guerzoni, Paolo Leon, Giovanni Lo Savio, Giovanni Piepoli, Edoardo Salzano, Carlo Vizzini.

Ultimi comizi per le presidenziali di mercoledì Seul, tesa vigilia elettorale Giovane spara sulla folla

GABRIEL BERTINETTO

Misterioso inquietante fatto di sangue ieri sera in Corea del Sud. Un giovane in tuta mimetica, forse un soldato ha fatto irruzione in una discoteca sparando e uccidendo un uomo a bruciapelo. Altre due persone sono rimaste ferite e 60 a notte fonda erano ancora tenute in ostaggio dopo che una trentina erano riuscite a fuggire nella confusione. Choi Hae Man, 21 anni si è barricato nel locale. È armato di fucile mitragliatore e bombe a mano. Teatro della drammatica sequenza di eventi è la «Chaplin Tavern» nella città di Pusan, 330 chilometri a sud di Seul. La polizia ha circondato il locale tentando di trattare con il giovane e di capire cosa l'abbia spinto ad assaltare il locale e a uccidere. Non è chiaro se sia il gesto isolato di un folle, o se l'impresa abbia a che fare con il clima pre elet-

torale davvero incandescente che sta attraversando la Corea del Sud. dove mercoledì si vota per eleggere il nuovo presidente. Un clima nel quale due settimane fa si inserirono i tentativi che distrusse in volo un aereo delle linee nazionali provocando oltre 130 morti e poi l'arresto a Bahrain dei due probabili responsabili (uno dei quali suicidatosi subito dopo).

La tensione nel paese è palpabile. Ieri le forze armate sono state messe in stato di allerta speciale «pronte a combattere» come recita un bellico comunicato del ministro della Difesa «contro i tentativi della Corea del Nord e di elementi impuri di sfruttare il sempre più teso clima elettorale per fomentare disordini». Un clima esplosivo. Per la pri-

ma volta ieri lo stesso candidato governativo Roh Tae Woo ha ammesso la possibilità che il conto dei voti si risolva in un arrivo al «foto finish» tra lui stesso e i due maggiori leader dell'opposizione. Kim Dae Jung e Kim Young Sam. Roh prevede in tal caso uno scontro di «contestazioni e tumulti dell'opposizione e degli studenti radicali».

Anche gli avversari di Roh e molti osservatori indipendenti prefigurano una situazione di forte instabilità politica qualora come tutti i sondaggi ufficiali lasciano presagire i tre ottenessero ciascuno poco più o poco meno del 30% dei consensi. Se poi il successo incoronasse Roh i sospetti di una presidenza autoregalatasi su di un piatto di frodi potrebbero davvero spingere la gente a ribellarsi. Le aspettative di un cambiamento sono così febbrilmente diffuse che i

dea di essere privati grazie all'ennesima prevanzione illegale del regime stavolta sarebbe insopportabile.

Seul ieri è stata teatro di un raduno di massa dei sostenitori di Roh. Un milione di persone nella enorme piazza Yoido hanno acclamato l'uomo che con grande acume politico ha chiesto loro non un mandato a governare per tutta la legislatura, ma almeno fino alle Olimpiadi che Seul ospiterà nel prossimo mese di settembre. Poi, ha detto «prometto di rimettere in discussione il mio mandato con un voto di fiducia». Una mossa abile perché fa leva sugli umori di una buona parte dei ceti medi che temono il perpetuarsi di un regime oppressivo ma allo stesso tempo aborrono il disordine sociale e guardano ai Giochi del 1988 come ad un'occasione formidabile di affermazione nazionale e di affari.

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:



MOSCA: di casa in casa insieme ad una scrittrice sovietica e con Giulietto Chiesa andiamo all'ippodromo. SAN FRANCISCO: venti anni fa nascevano i figli dei fiori.

Tutti i bistrot di Parigi. La notte di Natale voglio il capitone.

l'Unità